



COMUNE DI  
AMATRICE



LE VIE DELLA TRANSUMANZA

a cura di letizia bindi

# LE VIE DELLA TRANSUMANZA

Un patrimonio bio-culturale per la rigenerazione territoriale

a cura di letizia bindi

ISBN 978-88-8460-230-5

PALLADINO EDITORE



Si ringrazia  
il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga  
per il supporto economico accordato,  
attraverso il Comune di Amatrice,  
alla presente pubblicazione  
e alla ricerca-azione che l'ha preceduta  
e la continua nel quadro dell'intervento  
"Le vie della transumanza"

# Le vie della transumanza

Un patrimonio bio-culturale  
per la rigenerazione territoriale

a cura di Letizia Bindi

*In copertina*

Via della transumanza, cartolina di inizi '900

*Il volume è stato sottoposto a peer-review*

Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione.

© Testi e immagini degli Autori

© Comune di Amatrice

© 2020 Palladino Editore

Ripalimosani (Cb)

ISBN 978-88-8460-230-5

*Gli stazzi: uno studio sul versante occidentale  
dei Monti della Laga*

CRISTINA IANNIELLO<sup>1</sup>

1. INTRODUZIONE

Le pendici del versante occidentale dei Monti della Laga sono ricche di vegetazione. I boschi si spingono fino ad un'altezza media di 1600 m s.l.m.; al di sopra del limite del bosco le praterie arrivano alle cime dei rilievi, la cui altitudine massima è rappresentata dai 2458 m s.l.m. del Monte Gorzano. Il territorio è caratterizzato dalla presenza di numerosi centri abitati, tra cui spicca la cittadina di Amatrice.

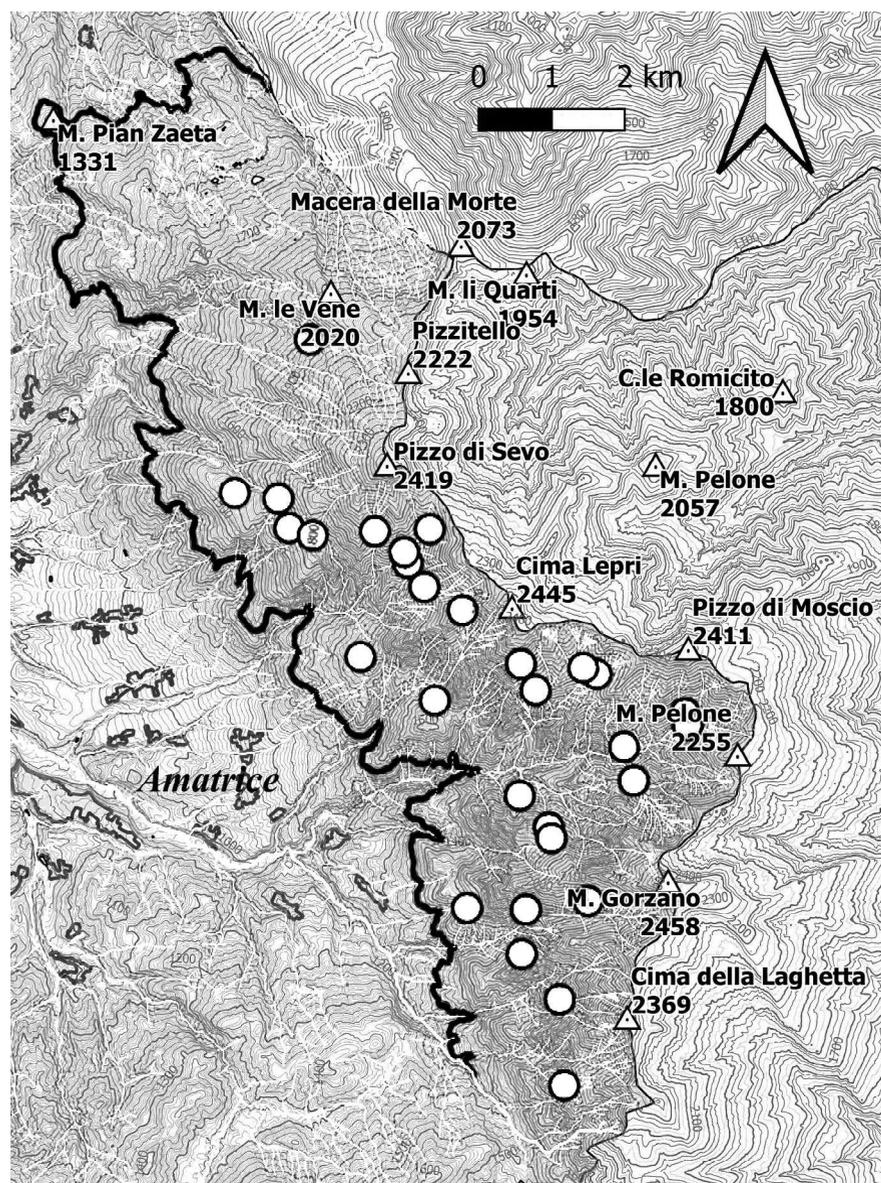
L'area d'indagine di questa ricerca riguarda una porzione del territorio laziale estesa per circa 50 km<sup>2</sup> e delimitata dal confine regionale con Abruzzo e Marche a est e dall'isoipsa<sup>2</sup> 1300 m s.l.m. a ovest.

Lo studio nasce nell'ambito del progetto Terre Alte che la sezione del Club Alpino Italiano (CAI) di Amatrice sta conducendo da qualche tempo. La finalità di queste ricerche, promosse dal CAI nazionale, è di individuare e catalogare i segni della presenza umana in quota, testimonianze che, a causa dell'abbandono da parte dell'uomo una volta venute meno le funzioni insediative originarie, si stanno rapidamente degradando o sono in procinto di sparire (Club Alpino Italiano - Gruppo Terre Alte 2002).

L'indagine si è focalizzata sull'identificazione, geolocalizzazione e schedatura degli stazzi. Questo lavoro ha permesso anche di definire le tipologie costruttive degli insediamenti pastorali stagionali presenti sul versante occidentale dei Monti della Laga e di individuare i fattori ambientali che ne hanno determinato la localizzazione.

<sup>1</sup> Etnologa, CAI, Sezione di Amatrice.

<sup>2</sup> Linea che, nella rappresentazione topografica del terreno, congiunge tutti i punti che hanno uguale altezza sul livello del mare.



Carta dell'area di studio; gli stazzi sono indicati da un pallino, l'isoipsa evidenziata indica la quota di 1300 m s.l.m.

## 2. LA PASTORIZIA

Fino alla metà del Novecento del secolo scorso, l'attività economica principale di questo territorio, così come nella gran parte dell'Appennino laziale-abruzzese, è stata la pastorizia che ha determinato la fortuna della cittadina di Amatrice e di molte famiglie locali. La ricchezza nel passato era rappresentata dal possesso del bestiame<sup>3</sup>. L'importanza rivestita dall'allevamento delle pecore nei diversi momenti storici è documentata non solo negli archivi ma è illustrata anche dalle opere artistiche che ornano Amatrice e i paesi intorno. Come esempio possiamo ricordare le fontane posizionate nei centri abitati, ispirate al mondo della pastorizia; ad Amatrice è ancora visibile, presso l'area dell'Istituto Don Minozzi, la Fontana delle pecore dell'artista Alessandro Monteleone, risalente al 1940 circa. Sempre ad Amatrice, nella chiesa di San Francesco, era possibile prima del sisma del 2016 osservare un'antica raffigurazione di un cane da pastore con il *vreccale*, il collare con gli spuntoni di metallo. La vita del pastore è da sempre raccontata dai versi e dalle improvvisazioni dei poeti locali, i quali non mancavano mai, e non mancano tuttora, di fare continui riferimenti a questo tema cantandone la bellezza e le difficoltà.

È suggestivo ricordare che Chiarina Valente, a cui si fa risalire il rinvenimento dell'immagine della Madonna, da cui ha preso origine la processione di Filetta che è una delle ricorrenze religiose più sentite dalla popolazione locale, fosse una pastorella.

Nella conca amatriciana, la pastorizia è sempre stata praticata attraverso la millenaria tradizione della transumanza. Articolata nelle fasi della demonticazione e della monticazione, la transumanza consiste nello spostamento stagionale del bestiame alla ricerca del pascolo. Alla fine dell'estate, quando le condizioni climatiche in montagna cominciano a diventare avverse, animali e uomini si spostano verso le pianure costiere, dove trascorrono l'inverno e parte della primavera. Tra maggio e giugno, quando nelle pianure la temperatura si alza e il pascolo inizia a scarseggiare, si riparte per i monti.

<sup>3</sup> È interessante ricordare qui l'etimologia di pecunia, denaro, dal latino *pecus*, bestiame, perché in origine la ricchezza consisteva nel bestiame.

Fino a quando la modernità, prima con i treni e poi con gli autocarri, non è venuta in soccorso ai pastori, la transumanza si è svolta a piedi, con il solo ausilio degli animali da soma e di qualche carretto, con viaggi pieni di insidie che duravano giorni e giorni, attraversando località e regioni diverse.

### 3. LA TRANSUMANZA NELLA CONCA AMATRICIANA

La demonticazione avviene all'inizio delle prime piogge e dei primi freddi (...) quando le greggi hanno bisogno di climi più favorevoli per dare alla luce i nuovi discendenti e prosperare nelle vaste e confortevoli pianure ricche di fresche erbe: Chi verso Puglia va, chi verso Roma (Trinchieri 1953: 53).

Così descrive la demonticazione Romolo Trinchieri che, nel suo famoso *Vita di pastori nella Campagna Romana*, documenta la vita dei pastori negli anni Cinquanta del secolo scorso che dalle montagne dell'Appennino centrale transumavano nelle pianure.

Dal versante occidentale dei Monti della Laga, fin dai tempi più antichi, le greggi sono state condotte a svernare nella Campagna romana e nelle pianure limitrofe, seguendo la direttrice della vecchia via Salaria. È noto il percorso che i pastori seguivano, una volta scesi dai pascoli in altura. Da Amatrice si arrivava al torrente Castellano e si proseguiva verso la via Salaria che si percorreva fino a Cittaducale. Attraverso un tratturello si aggirava Rieti e si continuava in direzione di Roma;

... sempre seguendo scorciatoie, si arrivava a Osteria Nuova e Nerola dove si riprendeva la Salaria fino a Passo Corese. Qui i greggi si dividevano: chi proseguiva per Fiano per poi prendere varie direzioni (Cassia, Tiburtina, Prenestina) e chi verso sud (Ciaralli 1997:104).

Qualcuno andava anche nella zona di Cisterna di Latina.

... prima le strade erano a breccia... da qui a Roma vedevi un polverone, vedevi! Pe' strada s'annava co' le pecore uno appresso all'altro, tutti a piedi. Embè, però

distante... perché sinnò te se mischiano no? C'erano le tappe, e mica potevi fa' tutto co' 'na giornata ... quando avevi fatto un venti, venticinque chilometri eri stanco, no? Sette, otto giorni ce volevano ... se camminava sempre de notte, la mattina alle sette te dovevi fermà pe fa magnà le bestie, pe falle riposà! Quando che eri arrivato a Roma eri morto, te e le pecore. Qualcheduno che stava vicino alle stazioni andava col treno. Ma dopo so' usciti l'autotreni e dopo la guerra già caricavano col camion ... In quattr'ore stai a Roma (Anon. s. d.: 27).

Molti sono i ricordi dei pastori e dei loro familiari legati a luoghi che ora fanno parte della città ma che in passato erano aree verdi al di fuori della cerchia urbana, appartenenti alle grandi famiglie di proprietari terrieri. Boccea, Laurentina, Trigoria, Tor Carbone erano alcune delle zone di arrivo nelle campagne attorno Roma dove generazioni di pastori transumanti hanno trascorso gran parte della loro vita. Con l'arrivo della bella stagione, dopo la tosatura delle pecore e la vendita della lana, si organizzava il ritorno verso le montagne, verso i propri luoghi di origine.

Sono ancora una volta le parole di Romolo Trinchieri a descriverci la fase della monticazione.

È una gioia per i pastori lasciare la campagna romana nella metà di giugno per salire ai freschi monti dell'Abruzzo<sup>4</sup> (monticazione) quando il solstizio già prossimo ha ingiallito le erbe ed inaridito il terreno, quando le pecore nell'afoso meriggio si accallano tra loro riparando le teste una sotto il corpo dell'altra ed i cani languono ansimando sotto l'ombra dei cespugli (Trinchieri 1953: 51).

A Roma, per consuetudine, i contratti di affitto dei pascoli terminavano il 24 giugno. I pastori di Voceto facevano in modo di rientrare in tempo per la ricorrenza dei Santi Pietro e Paolo (29 giugno), patroni del paese. A conferma che questo era il periodo del ritorno dei pastori dalle pianure, in zona è noto ancora il detto "Chi non è tornato per S. Pietro, o è morto o s'è perduto".

<sup>4</sup> Ricordiamo che Amatrice fino al 1927 apparteneva amministrativamente alla provincia de L'Aquila.

Grande era la gioia al ricongiungersi delle famiglie: tutto il paese era in festa, il ritorno delle greggi era simbolo di ricchezza e di abbondanza. I pastori tornavano da Roma con i soldi, frutto del lavoro invernale. Per qualche giorno le pecore venivano radunate nei campi vicino ai paesi e c'era così il tempo di sistemare qualche incombenza. Trascorsi alcuni giorni di riposo, ci si preparava nuovamente per spostarsi verso i pascoli montani.

#### 4. I PASCOLI IN ALTURA

Tornati nella conca amatriciana, i pastori, i loro cani e le pecore trascorrevano tutto il periodo estivo sui pascoli in altura, presso gli stazzi.

Il termine italiano stazzo indica il recinto all'aperto del gregge. Il vocabolo deriva dalla parola latina *statio* che significa fermata, sosta. Un sinonimo di stazzo è addiaccio, il recinto all'aperto dove il gregge è raccolto per la notte.

Nell'area dei Monti della Laga, così come in altri contesti dell'Appennino centro-meridionale, accanto alla parola italiana stazzo è molto usata la forma dialettale *iaccio/jaccio*. Questo era il termine maggiormente usato dai pastori più anziani ed è presente nella toponomastica locale e sulla cartografia ufficiale dell'Istituto Geografico Militare (IGM) (ad esempio: Iaccio Piano e Iaccio Porcelli).

Lo stazzo è un insediamento temporaneo, adibito alla permanenza stagionale del pastore e del gregge in montagna nel periodo estivo. È il luogo di sosta delle greggi e l'insieme delle strutture opera dell'uomo che servono alla custodia del gregge, al riposo del pastore e alle attività svolte in montagna: mungitura, produzione del formaggio, preparazione del cibo. Lo stazzo, quindi, comprende il recinto per il bestiame, la casetta per il pastore, ed un'eventuale altra casetta di servizio<sup>5</sup>.

Nel territorio di Amatrice alcuni stazzi sono privati, proprietà delle famiglie del luogo che per generazioni vi hanno portato le proprie greggi a pascolare.

<sup>5</sup> Parte delle informazioni relative agli stazzi sono frutto di comunicazioni personali da parte di Fabio Brunamonte.

Altri sono di proprietà del Comune e vengono assegnati ai pastori che ne fanno richiesta partecipando ad un'asta.

#### 5. GLI STAZZI DEL VERSANTE OCCIDENTALE DEI MONTI DELLA LAGA

Nel corso delle ricerche sui segni dell'uomo nell'ambito del progetto Terre Alte, è emerso ben presto come le testimonianze più diffuse sul territorio fossero legate all'allevamento ovino, a conferma dell'importanza che tale attività ha rivestito nel corso dei secoli nella zona. Si è deciso allora di concentrare l'attenzione sugli stazzi, elemento fondamentale per la permanenza in montagna nel periodo estivo, e si è proceduto a un lavoro di identificazione e di documentazione.

L'individuazione degli stazzi sul territorio non poteva, per forza di cose, seguire un percorso univoco. Una prima fase si è basata sulle informazioni raccolte presso la popolazione locale, sulle conoscenze personali e su quelle del gruppo CAI della Sezione di Amatrice. In questo caso, gli stazzi individuati sono generalmente quelli posizionati lungo i sentieri curati dalla Sezione<sup>6</sup>. Una seconda ricerca si è basata sugli stazzi evidenziati sulle tavolette 1:25000 dell'IGM. Un terzo passo, che ha portato alla classificazione di un numero consistente di stazzi, si è basato su una capillare analisi delle immagini satellitari provenienti da Google Earth™. In questo caso, sono state censite tutte le strutture riconducibili alla mano dell'uomo, tipicamente di forma quadrata o rettangolare e di misure superiori ai tre metri. Con lo stesso metodo, sono stati identificati dei muri a secco con angoli vivi che possono far pensare ai recinti in pietra degli stazzi.

Alla conclusione di questa fase del lavoro, si può affermare che solo l'incrocio di diverse metodologie poteva rendere possibile l'identificazione del maggior numero possibile di stazzi. Spesso infatti quanto indicato dall'IGM non ha trovato riscontro né nei dati a terra né dalle immagini satellitari; per

<sup>6</sup> Parte delle informazioni relative alla localizzazione degli stazzi sono frutto di comunicazioni personali da parte di Marco Salvetta.

contro, gli stazzi attualmente all'interno delle aree boscate e non visibili da satellite sono stati mappati a partire dalla cartografia IGM e/o dalle informazioni della popolazione e da ricognizioni sul territorio.

I dati raccolti sono stati inseriti all'interno di un sistema informativo geografico (GIS), che consente la stratificazione di livelli vettoriali e di immagini, così da consentire una lettura integrata del territorio. In questo modo si rende possibile, ad esempio, visualizzare gli stazzi, la rete sentieristica, le curve di livello, la distribuzione della vegetazione e il reticolo idrografico in un'unica schermata<sup>7</sup>.

Attraverso incontri e colloqui ripetuti nel tempo con le persone del luogo, è stato possibile non solo ottenere informazioni sulla posizione e sulle caratteristiche degli stazzi ma anche testimonianze e notizie relative alla vita che vi si svolgeva. Si sono così raccolti, e si continuano a raccogliere, ricordi e aneddoti da chi ha frequentato la montagna nel periodo in cui la pastorizia era l'attività principale della comunità, allo scopo di ampliare la documentazione della vita locale del tempo<sup>8</sup>.

La ricerca, condotta secondo le modalità ricordate, ha portato all'identificazione di 30 stazzi. Sebbene si tratti di dati ancora suscettibili di parziali aggiornamenti e di ulteriori verifiche, è possibile procedere ad alcune considerazioni.

Dei 30 stazzi identificati, 12 sono segnati sulla carta IGM; 24 presentano resti della struttura visibili da satellite. La distribuzione altimetrica degli insediamenti presi in esame va dai 1484 ai 2125 m s.l.m.

Una prima osservazione che balza agli occhi è che non tutti gli stazzi hanno un nome. Alcuni prendono il nome dalla montagna su cui sono dislocati (Stazzo di Gorzano) o dalla località (Stazzo della Radicinola). Altri sono conosciuti con più di un nome (Stazzo di Selva Grande oppure Stazzo di Piani Fonte), in qualche caso con il nome della località e il nome della famiglia proprietaria (Stazzo di Colle Piano o casetta Rossetti).

<sup>7</sup>L'analisi cartografica e da satellite e l'elaborazione del GIS sono a cura di Paolo Plini, referente per il CNR del GIS relativo ai Monti della Laga.

<sup>8</sup>Alcune informazioni e ricordi relativi alla vita dei pastori sono frutto di comunicazioni personali da parte delle signore Adriana Capanna e Luciana Brunamonte.

### 5.1. Tipologia degli stazzi

Una considerazione che si può fare riguarda la tipologia degli stazzi relativamente ai materiali e alle modalità di costruzione, sia per la casetta del pastore sia per il recinto.

<i>Casetta</i>	<i>Recinto</i>
In pietra a secco	In pietra a secco
Addossata su roccia	In rete di corda
Riparo di frasche	

Tab. 1 – Tipologie costruttive degli stazzi

#### 5.1.1. La casetta

La casetta è parte fondamentale dell'insediamento. È il riparo per il pastore e ne consente la presenza continuativa, notte e giorno, a custodia del gregge. Spesso nel dialetto locale è sinonimo dello stazzo nel suo complesso.

La tipologia di costruzione dipendeva dalla disponibilità del materiale reperibile nei pressi dello stazzo o lungo il percorso per raggiungerlo poiché tutto veniva trasportato a piedi o, dove possibile, con animali da soma.

Nella maggior parte dei casi, data la disponibilità della materia prima naturale, la casetta era realizzata interamente con la pietra locale, l'arenaria. Talvolta, i pastori sfruttavano le formazioni rocciose naturali alle quali addossavano le pietre per ricavare una costruzione: un esempio di questo tipo è visibile negli Stazzi di San Lorenzo. Dove però la pietra adatta scarseggiava, si costruiva una capanna con soli rami e frasche di faggio. Queste costruzioni avevano dimensioni ridotte rispetto a quelle in pietra e garantivano una minore durata nel tempo, essendo soggette ad un rapido deterioramento durante la stagione invernale.

Ovviamente, i manufatti in pietra erano più resistenti alle intemperie e offrivano una migliore protezione al pastore. La copertura poteva consistere in lastre di pietra, denominate *schiazze*, con travi in legno, spesso faggio, specie diffusa in quota e facilmente reperibile nelle vicinanze dello stazzo. Alle volte la copertura poteva essere realizzata con frasche. Negli ultimi tempi, per aumentare l'impermeabilità si usavano anche teli militari.

I proprietari dello stazzo erano interessati a costruire casette robuste e durature. Ogni anno, all'inizio della stagione, venivano svolti lavori di manutenzione da parte degli stessi pastori; in caso di interventi più importanti ci si rivolgeva a persone specializzate nella costruzione dei muri a secco. Anche chi tornava sempre allo stesso stazzo in affitto si impegnava per mantenere in buono stato le strutture.

Le costruzioni erano semplici, a pianta quadrata o rettangolare. Le dimensioni erano ridotte e le più piccole misuravano circa 2x2 metri e potevano ospitare un solo pastore per volta; le più grandi di circa 4x6 metri potevano contenere due o tre *rapazzole*, i giacigli ricavati con le frasche.

#### 5.1.2. Il recinto

L'altro elemento fondamentale dello stazzo era il recinto per le pecore. Era il luogo dove venivano radunati gli animali per trascorrere la notte e fungeva da difesa nel caso degli attacchi da parte degli animali predatori. In questo caso era fondamentale per il pastore l'aiuto dei cani, posti a guardia del gregge. Il recinto poteva consistere in un muro a secco costruito, così come la casetta del pastore, con la pietra locale disponibile sul posto. La struttura era di forma quadrata o perlomeno rettangolare, con gli angoli vivi. Le dimensioni dei recinti variavano molto da uno stazzo all'altro.

L'altro tipo di recinto invece era in rete di corda. Si trattava di una rete a maglie che veniva fissata al terreno tramite pali di legno, conficcati al suolo grazie al caratteristico attrezzo di legno *lu mazzu*, il mazzo battipalo.

Questo tipo di ricovero per il bestiame, che nel pascolo estivo sui monti costituiva un'alternativa allo stazzo in muratura, era il tipico recinto mobile usato durante il viaggio della transumanza, che veniva montato e smontato ad ogni sosta.

Sia lo stazzo in muratura sia quello in corda presentano ciascuno vantaggi e svantaggi. Sicuramente il recinto in pietra, essendo una struttura stabile, offriva una migliore protezione e garantiva una maggiore difesa in caso di un attacco da parte dei lupi. È diffuso soprattutto negli insediamenti caratterizzati da una frequentazione continuativa nel tempo. Di contro, la rete permetteva di cambiare velocemente, in caso di necessità, la zona adibita al ricovero delle pecore. Questa facilità di spostamento era utile soprattutto quando, in seguito

a piogge intense e prolungate, la superficie dello stazzo poteva ricoprirsi di uno strato di fango dannoso per il benessere degli animali<sup>9</sup>.

Il recinto in rete era usato soprattutto nei casi in cui, a causa delle caratteristiche del terreno o per mancanza di pietre sul posto, non era possibile costruirne uno in muratura.

#### 6. LOCALIZZAZIONE DEGLI STAZZI

Dalle testimonianze raccolte *in loco* e osservando la distribuzione degli insediamenti stagionali dei pastori sulle pendici dei Monti della Laga, appare evidente come le caratteristiche naturali del luogo contribuiscano a determinare il posizionamento di uno stazzo.

La funzione dello stazzo è garantire un buon pascolo agli animali, custodire e proteggere il gregge, permettere lo svolgimento delle attività collegate alla pastorizia e alla cura degli animali, consentire condizioni di vita accettabili al pastore durante la permanenza in montagna. Si deve creare un equilibrio tra l'elemento antropico e l'elemento naturale: la necessità economica del pastore di sfruttare il pascolo e il suo ingegno e capacità di adattamento a condizioni di vita disagiate devono necessariamente tenere conto dell'ambiente fisico in cui svolgere la propria attività.

Questa riflessione ci porta a esaminare gli elementi naturali che determinano la localizzazione di uno stazzo:

- Disponibilità di pascolo
- Disponibilità di acqua nelle vicinanze
- Disponibilità di legna
- Pendenza
- Accessibilità

<sup>9</sup> I pastori hanno sempre risolto questo problema posizionando gli stazzi su un terreno caratterizzato da una certa pendenza.

### 6.1. *Pascolo*

Il requisito fondamentale per uno stazzo è la presenza di un pascolo esteso e di buona qualità dove condurre quotidianamente il gregge. Queste due caratteristiche combinate assieme rendevano alcuni stazzi molto più ambiti di altri.

Le pendici della catena della Laga, per la loro struttura geomorfologica, presentano ampie praterie che si estendono fino alle cime; in alcuni tratti, però, l'affioramento delle rocce rende discontinuo il pascolo.

Il valore dei singoli terreni, riscontrabile dalle tariffe per l'affitto annuale, era calcolato in base alla facilità di accesso e al numero di bestie che ogni appezzamento poteva sostenere al pascolo per gli oltre tre mesi della stagione estiva.<sup>10</sup>

### 6.2. *Acqua*

La disponibilità di acqua è un fattore importantissimo per lo stazzo. La caratteristica dei Monti della Laga, determinata dalla struttura geomorfologica, è proprio la ricchezza di sorgenti e di acqua in superficie. Infatti, la bassa permeabilità del substrato roccioso limita l'infiltrazione delle acque meteoriche e alimenta in gran parte il deflusso superficiale.

Gli stazzi si trovano nelle vicinanze di sorgenti o corsi d'acqua, permettendo così di venire incontro alle esigenze sia dei pastori sia del bestiame. La presenza di acqua facilitava la permanenza allo stazzo poiché consentiva di far abbeverare il bestiame, di conservare temporaneamente il latte, di disporre di acqua per cucinare e per tutte le esigenze del pastore.

### 6.3. *Legname*

La disponibilità di legname nelle vicinanze è un altro aspetto importante per la localizzazione di uno stazzo. La possibilità di reperire con facilità questo materiale, senza doversi allontanare troppo, rendeva più comoda la vita del pastore. Il limite altimetrico del bosco nel territorio è fissato mediamente a quota 1600 m s.l.m. In alcuni punti, come sul versante nord della

valle di Selva Grande, gli alberi si spingono più in alto e a quote superiori è comunque possibile trovare qualche albero o arbusto utilizzabile. La legna era necessaria non solo per accendere il fuoco per preparare il formaggio, per cucinare, e per scaldarsi ma serviva anche per produrre utensili o effettuare qualche riparazione allo stazzo.

### 6.4. *Pendenza*

La scelta del luogo da utilizzare per lo stazzo doveva tenere conto necessariamente della morfologia del terreno. La casetta in pietra per il riparo del pastore, per quanto di dimensioni ridotte, necessitava di una superficie possibilmente pianeggiante su cui erigere la struttura in muro a secco. L'area destinata al gregge doveva essere sufficientemente ampia e con una conformazione del terreno regolare, in modo da poter ospitare in sicurezza le pecore e permettere la realizzazione del recinto.

Il luogo ideale era pianeggiante ma con una leggera pendenza, per agevolare il defluire dell'acqua piovana e delle deiezioni liquide ed evitare, in tal modo, il formarsi di un pericoloso strato di fango, dannoso per la salute degli animali.

### 6.5. *Accessibilità*

Gli stazzi collocati lungo i pendii della catena montuosa erano raggiungibili tramite mulattiere e sentieri. Dai vari paesi della conca amatriciana, una diffusa rete di percorsi permetteva agli uomini e alle greggi di salire ai pascoli. Queste vie erano utilizzate nei trasferimenti di andata e di ritorno in occasione della transumanza. Durante l'estate erano percorse dai familiari dei pastori che si recavano a portare loro le provviste; oppure dai pastori stessi che tornavano nelle proprie case, nei paesi, quando si alternavano nella custodia del gregge. Si racconta anche che, poiché a custodia delle pecore era abitudine lasciare anche pastorelli molto giovani, spesso qualche madre salisse fino agli stazzi di nascosto per controllare che tutto andasse bene.

Molti stazzi sono situati a quote comprese mediamente tra gli 800 e i 1000 metri più in alto rispetto ai paesi sottostanti, il che comportava una camminata di almeno due/tre ore, spesso su percorsi difficili. Sono trasferimenti che per la mentalità odierna risultano faticosi e impegnativi ma vengono ricordati con

<sup>10</sup> Documenti relativi agli affitti dei pascoli, cortesia di Adriano Ruggeri.

molta naturalezza, come una consuetudine, da chi li ha praticati all'epoca. Era, evidentemente, uno stile di vita diverso quello di allora, erano generazioni abituate a camminare non per divertimento ma per necessità.

Può essere interessante, a questo proposito, ricordare che fino all'avvento e alla diffusione delle automobili, il percorso che transitava per la Selva Grande, noto anche come il Sentiero dei Ficorari, era la mulattiera comunale di Amatrice per Teramo, molto frequentata e utilizzata sia per lo scambio dei prodotti agricoli e del bestiame, sia per gli spostamenti tra i due versanti della montagna.

Alcuni stazzi sono serviti da comode mulattiere che consentivano di arrivare con gli animali da soma alleggerendo, così, la fatica del pastore nel trasporto di quanto fosse necessario per la permanenza sui pascoli in montagna. Altri sono dislocati su pendii impervi, di difficile accesso. A proposito dell'accessibilità, ricordiamo la via *Ranna*, la "via Grande", un tracciato molto utilizzato dai pastori che si snoda da Macchie Piane alla Sella della Solagna (per la parte laziale), ad un'altitudine che va dai 1600 ai 2221 metri e mette in comunicazione una serie di stazzi, localizzati tra la cima di Pizzo di Sevo e valle di Selva Grande.

Molti dei vecchi percorsi tracciati dai pastori sono stati recuperati e mantenuti e ora fanno parte della rete sentieristica del CAI, che li rende fruibili agli escursionisti. Ripercorrere le tradizionali vie della pastorizia e raggiungere alcuni stazzi presenti sul territorio è un modo per custodire la memoria dell'antica vita pastorale dei Monti della Laga.

Da quanto descritto fino ad ora, si deduce che lo stazzo ideale doveva essere localizzato su un terreno pianeggiante, con una superficie sufficientemente ampia per ospitare il recinto e con ricchi pascoli dove portare il gregge, essere raggiungibile tramite una mulattiera o un sentiero agevole e avere la disponibilità nelle vicinanze di acqua e di legname. Molti degli stazzi dei Monti della Laga possiedono queste caratteristiche. Un esempio è lo Stazzo di Gorzano, caratterizzato da una morfologia favorevole, da una superficie estesa e dalla presenza di acqua e di bosco nelle vicinanze, come è facilmente osservabile anche dalla cartografia.

Ma nei periodi in cui la pastorizia è stata l'attività principale della zona e il numero dei capi di bestiame era molto elevato, la richiesta di pascoli è stata

talmente forte che sono stati sfruttati tutti i possibili terreni. Sono così sorti stazzi anche in luoghi scoscesi, su pendii molto ripidi, di difficile accesso e con scarse risorse disponibili nelle vicinanze.

In questi casi le dimensioni dello stazzo erano piuttosto ridotte e la vita del pastore era particolarmente disagiata e dura. Un esempio di questo tipo di insediamento, che potremmo definire estremo, è lo Stazzo di Piè di Lepre che presentava una notevole pendenza, essendo posizionato su un lembo di superficie inclinata di circa 35 gradi sul canalone sottostante.

Si ricordano diversi episodi di inconvenienti legati alla morfologia scoscesa degli insediamenti e anche i rimedi che venivano escogitati per evitare incidenti gravi. Si racconta, ad esempio, che tutte le notti un piccolo pastorello veniva assicurato con una corda passata attorno alla caviglia e legata a un palletto fissato nel terreno per evitare che nel sonno rotolasse a valle.

## 7. SITUAZIONE ATTUALE

Attualmente, gli stazzi presenti sul versante occidentale dei Monti della Laga sono in stato di abbandono. A seguito del drastico calo dei capi di bestiame nell'area e delle diverse modalità di allevamento dei tempi recenti, le casette in pietra non sono più utilizzate da decenni e sono in rovina. Stessa sorte per i recinti in pietra che, ormai dismessi, si sono deteriorati. Gli ultimi eventi sismici hanno contribuito al degrado delle strutture e di molte ora rimane solo il muro perimetrale o un ammasso di pietre a ricordare gli antichi insediamenti. La vegetazione sta prendendo il sopravvento ed è facile trovare alberi e cespugli che stanno crescendo all'interno dei ruderi. Per chi ha frequentato la montagna nel corso degli anni, il cambiamento è evidente ma anche l'osservazione delle fotografie scattate in periodi diversi permette di valutare il progressivo degrado.

Anche in questo caso, possiamo prendere in considerazione lo Stazzo di Gorzano, caratterizzato da una frequentazione continuativa. La favorevole posizione e le caratteristiche morfologiche hanno fatto sì che sia stato uno degli ultimi ad essere stato abbandonato, negli anni '90. È anche uno degli stazzi più noti agli escursionisti perché collocato in una zona della montagna molto frequentata.

Della casetta esistono alcune fotografie scattate in periodi diversi<sup>11</sup>. Le prime che abbiamo risalgono al periodo 1930/40 circa, anni in cui lo stazzo era in attività. La struttura appare solida e si nota il tetto a *schiazze* di arenaria. Sappiamo che alla fine degli anni '80 il tetto era crollato ed era stato ripristinato con teloni e lamiera. Nelle fotografie scattate nel 1997 la struttura è ancora in piedi ma la nuova copertura era stata asportata ed è visibile l'orditura in legno del tetto. Nella foto più recente, del 2017, appare evidente quanto la situazione sia peggiorata: il tetto è completamente crollato e i muri sono spallati.

A partire dalla fine degli anni '50 del Novecento, molti pastori hanno smesso di transumare e molti hanno ridotto considerevolmente il numero dei capi di bestiame. Qualcuno addirittura si è trasferito a Roma ma, non volendo rinunciare a mantenere un rapporto con le pecore, in alcuni casi più per motivi affettivi che economici, ha conservato un piccolo gregge e lasciato la cura degli animali a persone di fiducia nel paese.

Alcuni che da ragazzi hanno fatto il *pecoraro*, accudendo il gregge della famiglia, da adulti hanno scelto altre professioni. Tra le donne nate in famiglie di pastori è accaduto spesso che il matrimonio o il trasferimento altrove abbia comportato l'allontanamento dalla tradizione familiare.

In seguito a questi cambiamenti, è calata molto la pressione sui pascoli e la minore richiesta ha portato all'abbandono degli stazzi, a cominciare da quelli più scomodi dove le condizioni di vita per il pastore erano particolarmente disagiate. Già dagli anni '50 del secolo scorso, alcuni non sono stati più utilizzati; gli ultimi sono stati abbandonati tra gli anni 1980/90.

Chi frequenta attualmente la montagna e osserva con attenzione il territorio non può non rendersi conto di quante greggi e quanti *pecorari* abbiano frequentato nel tempo i Monti della Laga e di quanto la pastorizia abbia caratterizzato la cultura e la società locale.

Percorrendo le antiche vie dei pastori, imbattendosi nei numerosi ruderi

in pietra delle casette e dei recinti e riconoscendo dalla fitta presenza delle piante nitrofile<sup>12</sup> le tracce dei vecchi stazzi, pare quasi di rivedere le migliaia di pecore al pascolo e i pendii popolati da greggi e pastori, quando l'allevamento ovino era fiorente e rappresentava la ricchezza della comunità.<sup>13</sup>

<sup>11</sup> La documentazione fotografica relativa allo stazzo di Gorzano è stata fornita da Marco Salvetta e Adriano Ruggeri.

<sup>12</sup> Piante che prediligono suoli ricchi di sostanza organica e azoto.

<sup>13</sup> Si ringraziano per la collaborazione, per le informazioni e la documentazione fornite: Giuseppe Bacigalupo, Fabio Brunamonte, Francesca Brunamonte, Luciana Brunamonte Adriana Capanna, Franco Capanna, Mario Ciaralli, Catia Clementi, Massimo Gianni, Adriano Ruggeri, Marco Salvetta.

## BIBLIOGRAFIA

- ANON., s. d., *A Memoria d'uomo*, Comune di Amatrice, Regione Lazio, Unione Europea, Amatrice.
- ARCANGELI P.G., PALOMBINI G., PIANESI M., 2001, *La sposa lamentava e l'Amatrice...*, Editrice Nova Italica, Pescara.
- CIARALLI M., 1997, *Il paese dei dotti. Cornillo Nuovo - La storia, le immagini*, Roma.
- CIARALLI M., AGOSTINI A., 2006, *Camminando a Retrosi sulle rive del Tronto*, SMS Pro Retrosi, Associazione Culturale Cola dell'Amatrice, Amatrice.
- CLUB ALPINO ITALIANO - GRUPPO TERRE ALTE, 2002, *Manualetto di attività "Terre Alte"*, Milano.
- CORTELLAZZO M., ZOLLI P., 1991, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.
- MANZI A., MANZI G., 2007, *Pastori, Lanaioli e Contadini. La pastorizia e la lavorazione della lana nel versante orientale della Majella*, Meta Edizioni, Treglio (CH).
- MICATI E., 2001, *Pietre d'Abruzzo. Guida alle capanne e ai complessi pastorali in pietra a secco*, Carsa, Pescara.
- SCORTEGAGNA U. (a cura), 2013, *I segni dell'uomo nelle Terre Alte - l'uomo e la montagna*, Duck ed., Castelfranco Veneto (TV).
- TRINCHIERI R., 1953, *Vita di pastori nella Campagna Romana*, Palombi ed., Roma.
- TRINCHIERI R., 1956, *Vita di pastori della Campagna Romana nel periodo estivo quando transumano sui monti dell'Appennino abruzzese*, in "Lares" XXII, vol. unico, Firenze: 206-219.

Finito di stampare nel mese di settembre 2020  
presso la Tipografia Lampo srls - Ripalimosani (Cb)